

IL DRAMMA DEL CILE

di GIANPAOLO SALVINI

Il colpo di Stato dell'11 settembre, che ha abbattuto in Cile il governo costituzionale del Presidente Allende, ha suscitato nell'opinione pubblica internazionale un'eco assai superiore a quella di ogni altro « golpe » latinoamericano degli ultimi anni. Si è trattato infatti non di una semplice sostituzione al vertice di un gruppo di potere ad un altro — prassi normale in molte « rivoluzioni » sudamericane —, ma di un mutamento di rotta radicale. E' stato l'**arresto violento di un processo di emancipazione** che, pur segnato da carenze e contraddizioni, aveva fatto intravedere la possibilità di nuove valide vie per uscire dalla situazione di sottosviluppo.

Oltre all'aspetto tragico della soppressione di vite umane che ha accompagnato il « golpe » e la successiva repressione, la stampa mondiale ha giustamente sottolineato il fatto che, con l'esperienza cilena, è stata ammainata una bandiera a cui da più parti si guardava con speranza.

Per vari motivi, tra cui la censura (per quanto riguarda molti Paesi latinoamericani) e la tendenza alle strumentalizzazioni politiche (per quanto concerne i Paesi occidentali), le vicende cilene hanno avuto ripercussioni maggiori in Europa, e particolarmente in Italia, che non nella stessa America Latina, con l'eccezione di ampi strati del peronismo argentino, specialmente giovanile. Il confronto, del resto, che certe analogie consentivano tra il nostro Paese e il Cile, ha portato a prese di posizione particolarmente accalorate nell'ambiente politico e pubblicitario italiano.

Le notizie ancora frammentarie, soggette a una forte censura, e la situazione interna non ancora « stabilizzata » definitivamente, così come la sorte incerta di molti protagonisti della vita politica cilena degli ultimi mesi, braccati, arrestati o scomparsi, rendono difficile fare un bilancio preciso delle ultime settimane. Non impediscono però una valutazione globale e una serie di riflessioni.

La condanna praticamente unanime del « golpe » da parte dell'opinione pubblica italiana ed europea e i vasti movimenti di solidarietà verificatisi un po' dovunque, anche nel nostro Paese, indicano (al di là delle riserve di alcuni) la **percezione chiara**, da parte della grande maggioranza delle persone, di **una lesione di valori fondamentali della convivenza civile** e del fatto che in Cile, insieme ad alcuni avversari politici del nuovo regime, è stata uccisa anche una speranza, di cui l'America Latina aveva ed ha un grande bisogno.

ANTEFATTI, CAUSE E SIGNIFICATO DEL « GOLPE »

Le vicende principali che hanno preceduto il colpo di Stato militare sono abbastanza note (1) per doverle riprendere qui dettagliatamente. Ci limitiamo perciò solo ad alcuni cenni sulle persone, gli organismi e le forze politiche e sociali che ne sono stati i principali protagonisti. Durante il primo anno del Governo Allende la paura dell'improvviso instaurarsi di una dittatura marxista si era assai affievolita dinanzi alla reale legalità nella quale il Governo andava operando e al suo rispetto effettivo delle libertà costituzionali. La situazione economica, benché manifestasse alcuni sintomi allarmanti, non sempre visibili a tutti (2), sembrò consentire caute speranze in un possibile superamento, senza traumi sconvolgenti, della fase di transizione dell'economia cilena da un assetto capitalistico a un regime socialista. Anche la lotta politica, benché accesa, pareva consentire ancora uno svolgimento equilibrato della vita nazionale.

Tutto questo doveva lasciare il posto, nel corso del 1972 e del 1973, a una **crecente radicalizzazione delle rispettive posizioni** e a una vera esasperazione dell'atmosfera interna.

1) La figura del Presidente Allende.

Il personaggio più in vista sulla scena politica cilena, il Presidente Salvador Allende, ha dimostrato in tutte le vicende una **indubbia abilità politica**, mantenendo unita una coalizione di governo abbastanza eterogenea e afflitta da contrasti interni (in tre anni si ebbero 22 rimpasti ministeriali, dovuti in parte alle ingiunzioni del Parlamento, in parte alle tensioni interne alla coalizione governativa combattuta tra il « radi-

(1) Una cronologia degli avvenimenti cileni più significativi degli ultimi anni è stata pubblicata, ad es., in *Le Monde*, 13 settembre 1973, p. 3, in *Relazioni Internazionali*, 22 settembre 1973, p. 954, in *Rinascita*, 21 settembre 1973, pp. 4 s., in *Sette Giorni*, 23 settembre 1973, p. 39.

(2) Per alcuni interrogativi economici sollevati dalle misure iniziali del Governo Allende, nel 1971, cfr. G. SALVINI, *Socialismo in Cile*, in *Aggiornamenti Sociali*, (novembre) 1971, pp. 684 ss., rubr. 942.

calismo » dei socialisti e il « moderatismo » dei comunisti), e conservando grande dignità personale e nobiltà umana anche nei momenti peggiori della vita del suo Paese. Benchè le versioni sulla sua morte non siano ancora definitivamente chiarite, il modo con cui ha concluso i tre anni di passione del suo Governo nel « Palacio de la Moneda » è destinato inevitabilmente ad avere un valore di simbolo. « Quali che siano le spiegazioni e le giustificazioni che daranno in seguito le autorità cilene, l'olocausto reale o supposto del primo personaggio della nazione, gli conferisce una statura di martire » (3).

Al di là dei risentimenti degli oppositori che identificano Allende con tutto ciò che si è verificato durante il suo governo, è difficile negare, in base alla documentazione esistente, il suo rispetto per la Costituzione, per la legalità, e per un potere costituzionale di cui si sentiva ed era legittimo detentore.

Quando la Democrazia Cristiana nel 1970 gli aveva chiesto delle garanzie per il mantenimento della legalità, come condizione per far convergere su di lui i voti dei propri parlamentari, determinanti per l'elezione di Allende a Presidente, egli aveva risposto che la migliore garanzia era costituita da tutta la sua lunga vita politica precedente, sempre rispettosa del gioco democratico. Nonostante l'accavallarsi caotico degli avvenimenti, non sembra che Allende sia venuto meno, sino all'ultimo, a questa coerenza di principi.

Le sue profonde convinzioni socialiste, testimoniate da tutti coloro che l'hanno conosciuto personalmente, da Fidel Castro ai visitatori occasionali (4), non sono mai riuscite a scuoterlo dalla persuasione che fosse possibile una via al socialismo attraverso la legalità e il rispetto del gioco democratico, anche se le regole di questo erano state create in un contesto storico dominato dall'ideologia liberal-borghese.

Le accuse rivoltegli dagli avversari, e che saranno a lungo discusse, hanno perciò più che altro preso di mira la sua incapacità di controllare il deteriorarsi della situazione politica ed economica, l'estremismo dei propri aderenti (e quello degli avversari) e il radicalizzarsi di una situazione che avrebbe portato inevitabilmente allo scontro armato.

La costruzione del socialismo servendosi di strumenti creati da legislatori borghesi rappresentava per lui un esperimento affascinante, ma del quale non si nascondeva le difficoltà, ben maggiori di quelle presentate da sistemi nei quali « non occorre rendere ragione a nessuno » e in cui gli ostacoli possono venire eliminati drasticamente. Ma la realtà cilena si è dimostrata più fragile del previsto, anche in conse-

(3) M. N. (MARCEL NIEDERGANG?), *Salvador Allende: un révolutionnaire légaliste*, in *Le Monde*, 13 settembre 1973, p. 3.

(4) Cfr. le testimonianze di L. BASSO, *I cileni — mi disse Allende — imparano a governarsi da sé*, in *Rinascita*, 21 settembre 1973, pp. 6 s., e di R. DEBRAY, *Non mi faranno prendere l'aereo in pigiama*, in *Sette Giorni*, 23 settembre 1973, pp. 40 ss.

guenza della violenta pressione interna ed esterna alla quale è stata sottoposta durante il triennio di governo dell'« Unidad Popular ».

2) Posizione e responsabilità della Democrazia Cristiana.

1. Un certo accordo con le forze di opposizione, in particolare con la Democrazia Cristiana, i cui voti erano stati determinanti per eleggere Allende, è pure venuto meno negli ultimi tempi. La DC, anzi, è **passata progressivamente ad un'opposizione sistematica**. Spaventata anche da certe manifestazioni di settarismo da parte di alcuni membri dell'« Unidad Popular », la maggioranza del Partito democristiano è andata distaccandosi sempre più dalla linea governativa, rendendosi anche conto che il rapido logoramento del potere dell'« Unidad Popular » riapriva concretamente le porte a un proprio ritorno al potere, perduto nelle elezioni presidenziali del 1970. Il Partito, già in passato, aveva visto l'esodo di alcuni dei suoi membri più impegnati, che avevano preferito staccarsi dalla DC per costituire il MAPU (Movimento di azione popolare unitaria) e più tardi il Movimento della Sinistra Cristiana. (L'appoggio di Allende a quella scissione può aver pesato non poco sul successivo atteggiamento di Frei). Ma dal giugno del 1972 in poi la DC cilena ha conosciuto un progressivo rovesciamento di forze al proprio interno, culminato nel maggio 1973 con la **messa in minoranza della corrente di sinistra Tomic-Fuentealba**. La componente più conservatrice e più critica nei confronti del Governo di Allende (identificabile con la corrente dell'ex-Presidente Eduardo Frei Montalva, tuttora la personalità più prestigiosa del partito) ha preso il sopravvento e ha irrigidito le proprie posizioni.

Una delle manifestazioni più vistose — e più gravide di conseguenze — di questa netta svolta della DC in senso conservatore, lontano dalla sua originaria ispirazione popolare, è stata l'**alleanza elettorale stipulata con i partiti di destra** nel luglio 1972 in vista delle elezioni legislative del 4 marzo 1973: alleanza che dette vita alla CODE (Confederazione democratica) e che Frei ha richiesto fosse prolungata al di là dei termini di tempo prefissati (5).

Parecchi dei parlamentari democristiani hanno sempre cercato di sottolineare il diverso tipo di opposizione che intendevano esercitare, che andava tenuto ben distinto da quello oltranzista e reazionario del Partito Nazionale, di destra. E' indubbio però che la posizione del partito di Frei **ha obiettivamente favorito il colpo di Stato**. Frei aveva dichiarato di voler continuare nella linea di opposizione intransigente, ma

(5) Per le complesse vicende della Democrazia Cristiana cilena negli ultimi anni, cfr. C. CORGHI, *La DC cilena dopo il settembre 1970*, in *Vita Sociale*, maggio-giugno 1973, pp. 268 ss.

senza giungere al « golpe »; tuttavia da più parti si è fatto notare come diversi dei militari golpisti, cominciando dallo stesso gen. Pinochet, presidente della Giunta, sono elementi legati alla Democrazia Cristiana. « Non si può dire che il PDC si sia fatto portatore di una linea golpista, ma si deve del pari dire che le sue scelte hanno portato a una situazione in cui il golpe è possibile » (6), era stato osservato un mese prima del colpo di Stato.

La corrente del Partito che fa capo a Radomiro Tomic, candidato della DC alle ultime elezioni presidenziali, e che ha mantenuto una linea assai più possibilista in fatto di collaborazione con l'« Unidad Popular », e di critica senza mezzi termini all'eventualità di un colpo di Stato militare, aveva perso vigore in seno al partito, dal quale però non ha mai voluto staccarsi.

2. Mentre Tomic, dopo il colpo di Stato, ha espresso dure critiche contro l'operato dei militari, dichiarandosi tra l'altro contrario alla partecipazione ad elezioni dalle quali fossero esclusi i partiti di sinistra, **Frei ha invece giustificato il « golpe »**, adducendo a motivo specialmente la presunta preparazione, da parte del Governo Allende, di un colpo di Stato volto a instaurare una dittatura marxista e di un piano di eliminazione degli avversari. In una intervista egli ha dichiarato: « Quando un governo non osserva le leggi sociali, ignora i suggerimenti del Collegio degli avvocati, insulta e disobbedisce alla Corte Suprema, disprezza la grande maggioranza del Congresso, provoca il caos economico [...], il diritto alla ribellione diventa un dovere [...]. I militari hanno salvato il Cile e tutti noi » (7).

Ancora più ossequiente e filogolpista si è dichiarato quasi subito il presidente della Democrazia Cristiana cilena, il senatore Patricio Aylwin, il cui contegno è stato perciò duramente criticato anche all'estero.

Sembra che ora la DC cilena nel suo insieme **vada prendendo coscienza**, anche se troppo tardivamente, **della gravità della situazione** determinatasi col « golpe » da essa obiettivamente favorito. All'inizio di ottobre, infatti, il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana cilena ha diffuso un comunicato, fatto circolare clandestinamente, in cui, dopo aver denunciato i metodi arbitrari e repressivi della Giunta, affermava tra l'altro:

« Tutto questo significa chiaramente che il Cile vive sotto un regime di dittatura. Anche se le ragioni addotte dal bando n. 5 per giustificare il rovesciamento del governo precedente si basano fundamentalmente sulla rottura dell'ordine costituzionale e legale della repubblica operata dal passato regime, questo ordine non è stato ristabilito, anzi al contrario è stato di fatto soppresso

(6) R. LEDDA, *La DC alla prova del dialogo*, in *Rinascita*, 10 agosto 1973, p. 8.

(7) Da un'intervista di Frei all'inviato a Santiago del quotidiano madrilenno *ABC*, pubblicata il 10 ottobre, e riprodotta in *Relazioni Internazionali*, 20 ottobre 1973, pp. 1090 s.

so. La costituzione politica e le leggi non sono rispettate, e la giunta si regge unicamente con le norme che essa stessa accetta o si dà. Si annuncia il proposito di dare una nuova costituzione, ma nessuno ne conosce i caratteri, e niente è stato detto sulla partecipazione del popolo alla sua possibile approvazione» (8).

3) Responsabilità dell'estrema sinistra.

Se le forze di destra e la Democrazia Cristiana cilena hanno pesanti responsabilità, anche se di tipo diverso, negli avvenimenti che hanno portato alla scomparsa della democrazia in Cile, l'estrema sinistra e in particolare gli extraparlamentari del MIR (guidato da Oscar Villalobos, un universitario di 26 anni) hanno contribuito in modo determinante — con le loro **dichiarazioni massimaliste** e con **gesti provocatori** — alla esasperazione degli animi di molta gente e all'isolamento relativo in cui Allende è venuto a trovarsi. Da questa esasperazione derivò infatti, in molti degli oppositori, l'impressione che non esistessero altre vie di uscita all'infuori del « putsch ». Questo tipo di atteggiamento dei gruppi di estrema sinistra è stato tanto più irresponsabile in quanto, al momento del « golpe », essi hanno dimostrato di non disporre assolutamente dell'organizzazione e dei mezzi necessari per far fronte a quanto, almeno in parte, avevano contribuito a scatenare.

Poichè la instaurazione di una dittatura marxista, che avrebbe potuto creare rapidamente un diverso sistema, antiborghese, era esclusa dalla presenza dell'esercito e anche dalle convinzioni democratiche di Allende, **il Partito Comunista tentò, ma vanamente, di avviare la coalizione di governo su una via realistica di gradualità**, che avrebbe potuto contare anche sull'appoggio di una parte della Democrazia Cristiana, e avrebbe potuto consentire a « Unidad Popular », nelle elezioni presidenziali del 1976, di ottenere una significativa maggioranza. Ma lo stesso **Partito Socialista** di Allende, guidato dal senatore Altamirano, **ha rifiutato costantemente questa politica di prudenza e gradualità**. Occupazione illegale di terre, occupazione ugualmente illegale di fabbriche, alcune delle quali insignificanti dal punto di vista economico per instaurare un sistema socialista, ma di alto valore simbolico per una mobilitazione delle masse e una « presa di potere » da parte dei lavoratori, e la pretesa di una immediata collettivizzazione dell'intera economia — atti a cui il Governo non ha mai saputo o potuto reagire decisamente — **hanno finito per allarmare sempre più i ceti medi**, assai forti in Cile. La troppo rapida attuazione di alcune riforme ha contribuito a produrre guasti profondi nell'economia, che, anche se forse inevitabili in una fase obiettivamente difficile di transizione, il Paese non era in grado di sopportare.

(8) *DC cilena contro la violenza*, in *Avvenire*, 7 ottobre 1973, p. 1.

4) Il conflitto tra Governo e opposizione.

1. Il dialogo tra « Unidad Popular » e l'opposizione, in particolare con la Democrazia Cristiana, più volte ripreso e interrotto (l'ultimo tentativo, fatto con la mediazione del cardinale di Santiago, risale al 17 agosto scorso), si è arenato di fronte al rifiuto, o forse all'impossibilità, da parte di entrambi gli interlocutori di rinunciare a determinate rivendicazioni. Tra i punti decisivi vi è stata probabilmente anzitutto la **mancata delimitazione precisa della « proprietà statale » dell'economia**, cioè dei settori nei quali sarebbe stato legittimo procedere ad ulteriori nazionalizzazioni. Pare che Allende e il Partito Comunista sarebbero stati disposti a questa chiara delimitazione, che sembrava invece ad altri esponenti dei partiti al governo una rinuncia e una capitolazione, inammissibile in linea di principio. Il Parlamento aveva già approvato, il 22 dicembre 1971, un emendamento costituzionale che vietava ogni ulteriore nazionalizzazione, rendendo in ogni caso problematica la continuazione del programma di socializzazione delle imprese. In secondo luogo, **il rifiuto, da parte di « Unidad Popular », di impedire la distribuzione di armi**, più o meno clandestina, a gruppi di estremisti, in primo luogo al MIR (Movimiento de Izquierda Revolucionaria), che andavano moltiplicandosi. Questo processo di mobilitazione popolare armata, che già tanti allarmi aveva suscitato, era ancora ben lungi dall'aver raggiunto un livello di efficienza che potesse opporre queste formazioni alle forze armate, come del resto il « golpe » ha dimostrato, ma pareva un elemento irrinunciabile agli estremisti di sinistra, per i quali il popolo non può mai delegare a un esercito di estrazione borghese la propria difesa e la propria capacità di lotta.

La tolleranza nei confronti di questi gruppi, verso i quali Allende ha avuto espressioni molto dure: « pazzi avventurieri », « piccolo-borghesi », ecc. (9), ma che non aveva mai voluto mettere fuori legge con un apposito decreto già preparato, ebbe come contropartita un **proliferare di organizzazioni paramilitari di destra**, fra cui primeggiò quella parafascista denominata « Patria y Libertad ». Quest'ultima venne ufficialmente dichiarata illegale, ma la ricerca di armi da parte della polizia, anzichè contro i suoi arsenali, relativamente ben conosciuti, negli ultimi tempi si diresse assai più verso le formazioni armate popolari.

Il timore di uno scavalcamento da parte di milizie armate popolari, la cui esistenza ed entità naturalmente erano state anche esagerate dalla stampa avversaria, ha probabilmente contribuito in modo decisivo a far intervenire i militari.

(9) Cfr. le osservazioni di P. GHEDDO, in *Le lezioni della tragedia cilena*, in *Mondo e Missione*, ottobre 1973, pp. 490 ss.

2. Il continuo contrasto tra Governo e Parlamento, che già al tempo del Presidente Frei aveva paralizzato a lungo le riforme promosse da quest'ultimo, ha assunto gradualmente durante il Governo di « Unidad Popular » il carattere di una esasperata prova di forza. Le elezioni parlamentari del 4 marzo di quest'anno, pur dando alla coalizione delle opposizioni una maggioranza del 54,5%, sufficiente a boicottare il programma allendista, non le avevano però consentito di raggiungere quei due terzi necessari, secondo la Costituzione, per deporre il Presidente previa incriminazione. Le elezioni, comunque, che avevano dato alla coalizione di « Unidad Popular » il 43,3% (le accuse di brogli elettorali non sono state sufficientemente provate) di fronte al 36,3% con cui Allende era stato eletto quasi tre anni prima, costituivano per il Governo un successo, tanto più che si erano svolte in un periodo in cui già scarseggiavano molti generi alimentari e si manifestavano sintomi di malcontento popolare.

La lotta tra esecutivo e legislativo era continuata senza esclusione di colpi, con l'**incriminazione di vari ministri** da parte del Parlamento e con l'**approvazione di leggi**, come quella che vietava ogni ulteriore nazionalizzazione senza una esplicita legge del Congresso, destinate a bloccare il programma governativo.

L'atto forse più significativo e determinante (anche perchè fornì all'esercito una sorta di legittimazione a intervenire) di questa « guerra » della maggioranza parlamentare contro il Governo fu la **mozione, approvata il 22 agosto 1973, con la quale l'opposizione accusava il Presidente di aver violato la Costituzione** con una serie di provvedimenti (come l'istituzione di speciali comitati statali per la distribuzione delle merci e un progetto di legge mirante a rendere obbligatorio in tutte le scuole l'insegnamento del marxismo) e invitava l'esercito a scegliere tra il potere esecutivo e quello legislativo.

Un deciso atteggiamento di opposizione ha pure mostrato il potere giudiziario (cominciando dalla Corte Suprema) le cui sentenze si sono quasi sempre ispirate a una linea di interpretazione delle leggi contraria a quella governativa e che non ha fatto nessun mistero della propria soddisfazione per l'intervento militare.

3. Le forze di opposizione hanno naturalmente fatto tutto il possibile per portare al fallimento il modello proposto da Allende. I mezzi di comunicazione di massa, in gran parte in mano di gruppi privati, e la **grande stampa**, rimasta sostanzialmente libera, **hanno poi condotto una spietata campagna di opposizione** e sono riusciti a mobilitare successivamente numerose categorie sociali (anche se il malcontento di ciascuna di esse non era riconducibile alle stesse motivazioni), tanto da portare il Paese sull'orlo del collasso economico e sociale. In agosto furono proclamati 1.400 scioperi di protesta o di rivendicazione salariale. Se alcuni scioperi, come quello dei minatori della miniera di rame El Teniente

(non disposti a rinunciare al tradizionale privilegio di un livello salariale superiore alla media) sembravano porre in dubbio l'adesione al Governo di una parte delle masse operaie e sottraevano al Cile una fonte essenziale di divise estere, altri, e in particolar modo lo sciopero dei camionisti, finivano per paralizzare un'economia già fragile.

I circa 40.000 camionisti, in buona parte piccoli proprietari, si vedevano minacciati dalle misure governative che favorivano i trasportatori delle compagnie statali e che si opponevano decisamente all'intento del Governo di porre sotto un controllo più diretto il delicato settore dei trasporti. Essi proclamarono il loro sciopero il 25 luglio (sciopero a cui pochi giorni dopo aderirono anche gli addetti ai trasporti pubblici su strada) e resistettero ad ogni tentativo di mediazione, sabotando i camion che il Governo aveva cercato di requisire, sino al colpo di Stato dell'11 settembre, sostenuti anche da finanziamenti esterni.

La paralisi di un settore così vitale determinò in tutto il Paese una penuria cronica di generi di prima necessità che ebbe un effetto moltiplicatore: assalti a negozi, malcontento, ecc. L'operazione coincise anche con una serie impressionante di attentati da parte delle organizzazioni di estrema destra, i quali aumentarono l'impressione che il Paese fosse ormai sull'orlo del caos e quasi in stato di guerra civile.

5) L'esercito dal lealismo all'intervento liberticida.

Le forze armate evidentemente hanno giocato un ruolo determinante, come del resto in tutti i casi simili in America Latina, ma non vanno intese come un protagonista a sè stante. Dal momento dell'elezione di Allende esse avevano costituito un interrogativo costante. Più volte le diverse fazioni avevano fatto il conto di quante divisioni potessero avere dalla propria parte in caso di scontro armato o di guerra civile.

I militari cileni erano accompagnati da una fama di 150 anni di sostanziale rispetto delle norme della vita politica parlamentare, rispetto che costituiva un'eccezione nel continente sud-americano, un « caso deviato », come si diceva. Ma non è così chiaro se le forze armate cilene siano intervenute così poco in passato per una convinta scelta democratica o solo per mancanza di occasioni storiche. In effetti la stampa mondiale, non potendo citare se non un paio di interventi di tipo « golpista » da parte dei militari nella storia cilena, si è preoccupata di fare l'elenco delle numerose occasioni nelle quali l'esercito era stato in passato impiegato (dal rispettivo governo « costituzionale ») in azioni repressive, alle volte assai sanguinose, delle masse popolari, come negli anni 1888, 1890, 1903, 1905, 1906, 1908 e 1920 (10).

(10) Cfr., ad es., S. SECHI, *Il ruolo dei militari nella storia cilena: civilisti ma con riserva*, in *Rinascita*, 3 agosto 1973, pp. 12 s. Assai interessante è a questo proposito lo studio di A. JOXE, *Las Fuerzas Armadas en el sistema político de Chile*, Ed. Universitaria, Santiago 1970. Cfr. anche, sui numerosi spargimenti di sangue nella storia cilena, L. GALLAVRESI, *La forza e la ragione nel dramma cileno*, in *Relazioni Internazionali*, 22 settembre 1973, p. 952.

Allende, con un atteggiamento giudicato da alcuni ingenuo o troppo idealista, ha sempre favorito in tutti i modi i militari. Ne ha rispettato la gerarchia e il sistema di promozioni regolato dagli ordinamenti in vigore, astenendosi dall'esercitare pressioni politiche, ne ha potenziato i bilanci (specie dopo che il « tacnazo », cioè una rivolta del reggimento corazzato « Tacna », nel 1969, aveva sottolineato il malcontento dei militari per la riduzione dei loro bilanci), ha conferito all'esercito un maggiore prestigio, mentre a cerimonie o manifestazioni militari venne concesso più ampio spazio sulla stampa ufficiale e alla televisione. Tentò poi, con un risultato assai più incerto, di coinvolgere più direttamente le forze armate nello stesso processo di trasformazione del Paese, affidando a militari di grado elevato compiti di responsabilità nella vita civile e addirittura, dal 2 novembre 1972, includendoli nel Consiglio dei ministri come titolari di dicasteri importanti, come quello degli interni, delle miniere e delle finanze. I militari — nel suo progetto — avrebbero dovuto così abbandonare la posizione di neutralità, sentendosi maggiormente solidali con il processo politico che il legittimo Presidente intendeva realizzare, e facendosene direttamente garanti anche davanti a coloro che si ritenevano già minacciati dalla « dittatura marxista ». Questo tipo di manovra comunque riuscì solo parzialmente. Allende, infatti, benché controllasse l'esercito, non ha potuto mai controllare veramente le forze che avrebbero influito in modo decisivo sui militari e che già nella storia passata avevano saputo trasformare l'esercito in un poderoso baluardo dei loro interessi, cioè, più che il grande capitale internazionale o quello latifondario, gli ampi strati intermedi. Un'opera di « ricostruzione » dell'esercito partendo da altre basi avrebbe richiesto ancora molti anni.

Le forze armate cilene, che costituiscono proporzionalmente il maggiore esercito latinoamericano (in termini di rapporto tra militari e popolazione) dopo quello di Cuba, si sono viste direttamente minacciate dagli eventi di questi ultimi anni. Più che determinate riforme sociali o economiche in se stesse, la minaccia era costituita da una divisione in seno alle stesse forze armate che ne avrebbe minato gravemente o irrimediabilmente la compagine. E' significativo che lo stesso gen. Carlos Prats González (che il 28 giugno 1973 aveva fatto fallire la rivolta di un reggimento corazzato a Santiago, affrontando personalmente con le armi in pugno i singoli equipaggi dei carri armati e obbligandoli alla resa) si dimise dalla carica di Comandante in Capo dell'Esercito e da Ministro della Difesa « per non provocare spaccature in seno alle forze armate ». Prats aveva sempre appoggiato il Governo perchè costituzionale, ma senza mai aderire ai suoi presupposti ideologici. Le forze armate, certo, sono uscite intatte dalla crisi, ma con un prezzo gravissimo per il Paese, attuando un intervento che ha creato in esso profonde fratture.

6) Crisi dell'economia e « guerra » economica.

La questione più delicata riguarda appunto l'economia e la crisi alla quale era in preda (11). Prendendo isolatamente i singoli indicatori è abbastanza facile dimostrare l'esistenza di una crisi molto profonda e di una struttura economica ormai gravemente squilibrata. Ciò che andrebbe però messo in chiaro è la serie di cause che vi hanno influito e fino a che punto le difficoltà siano state artificialmente aggravate con ogni mezzo dalle forze di opposizione. Così pure non è chiaro sino a che punto determinate conquiste politiche e sociali abbiano compensato il prezzo pagato in termini economici.

1. Tra le cause della mancata rielezione nel 1970 a Presidente di un candidato democristiano, lo stesso Frei aveva indicato il forte tasso di inflazione (che nell'ultimo anno del suo mandato era stato di circa il 35%). Nell'ultimo periodo del governo Allende, l'**inflazione**, rimasta in un primo tempo latente (per il congelamento dei prezzi di molti generi), ha ripreso a salire a **ritmi impressionanti**. Nel 1971 il prodotto nazionale era aumentato dell'8,3% in termini reali, ma a costo di una diminuzione degli investimenti, dell'importazione di capitali e delle riserve di divise. Negli anni seguenti perciò i risultati diminuirono mentre l'inflazione assunse un ritmo disastroso. Nel 1972 i prezzi erano saliti di circa il 163%, ma per i primi sei mesi di quest'anno il tasso di aumento è stato equivalente al 350% all'anno (12).

Il mercato nero delle valute pregiate divenne un fenomeno sempre più esteso. Il cambio ufficiale col dollaro era nel 1971 di 14,3 scudi per dollaro, mentre al mercato nero occorreivano circa 200 scudi per ottenere un dollaro; nel corso di quest'anno ne occorreivano fino a 2.000.

2. Economicamente il governo di « Unidad Popular » aveva agito in tre direzioni: aumento del potere di acquisto, specialmente delle classi meno abbienti, anche come strumento di sostegno della domanda; nazionalizzazioni; riforma agraria.

a) Per sostenere il **potere di acquisto dei lavoratori**, Allende, oltre a varie misure prese negli anni precedenti, era giunto di recente a promettere un aumento salariale di circa il 300%, che sarebbe dovuto entrare in vigore nell'ottobre 1973; ma l'accordo è stato annullato dopo il « golpe » dai militari della Giunta. Benchè il potere economico si stesse effettivamente redistribuendo nel Paese, non sembra che Allende sia riuscito a risolvere veramente il problema delle grandi masse emarginate.

(11) Cfr. H. ZWIEFELHOFER, *Chile nach dem Militärputsch - Frage an ein « Experiment »*, in *Orientierung*, 15 ottobre 1973, pp. 206 s.

(12) Cfr. *Les conditions économiques du succès n'étaient pas réunies*, in *Le Monde*, 13 settembre 1973, p. 5.

In base agli ultimi dati pubblicati dall'ONU, tra il 1970 e il 1973, il 50% della popolazione, quella più povera, aveva visto aumentare la propria partecipazione al reddito nazionale solo dal 16,1 al 17,6%; la classe media (45% della popolazione) l'aveva invece aumentata dal 53,9 al 57,7%; mentre il 5% più ricco della popolazione si era « impoverito » passando dal 30 al 24,7% (13). Questa tendenza, comunque, in una America Latina caratterizzata da enormi disparità di reddito tra le diverse componenti della popolazione, ha già un fortissimo significato positivo.

b) Quanto alle **nazionalizzazioni**, oltre alle miniere di rame, alle banche, alla maggiore industria tessile (Yaner), ecc., erano state nazionalizzate soltanto circa 250 industrie (su un totale di 35.000), che si valuta però rappresentassero il 90% della capacità industriale del Paese (14). La gestione di queste imprese statalizzate si è dimostrata comunque più difficile del previsto. La produzione industriale è diminuita quest'anno del 6%, anche perchè nessun privato ha effettuato investimenti, mentre lo Stato non era ancora in grado di assicurare la ripresa produttiva in forma massiccia. Benchè la Giunta non abbia ancora definito la propria politica economica, è stato però annunciato che molte industrie nazionalizzate saranno restituite agli antichi proprietari.

c) Nel settore agricolo, in applicazione dell'apposita legge emanata da Frei, l'« Unidad Popular » espropriò 5,5 milioni di ettari (Frei ne aveva espropriati 3,4 milioni negli ultimi tre anni di governo, dopo avere impiegato i primi tre per fare approvare la relativa legge). Bestiame e macchinari rimasero però nelle mani degli antichi proprietari e la **produzione diminuì** di quasi la metà, anche per il boicottaggio di molti contadini che, delusi nelle loro aspirazioni a divenire piccoli proprietari e non preparati a regimi di socializzazione della terra, giunsero a schierarsi apertamente contro il Governo. Nel 1972 il Partito Socialista, in un suo documento, dichiarava che il 50% delle terre espropriate era lasciato ancora improduttivo. La necessità di importare prodotti agricoli, perciò, andò aumentando, e ne derivò un assottigliamento delle già scarse divise estere disponibili.

3. Il rame, principale fonte di queste divise, ha pure conosciuto vicende alterne. **In seguito alla crisi mondiale e a manovre chiaramente dirette anche contro il Cile, il corso mondiale del rame crollò quasi di metà nel 1971**, situazione che si protrasse sino alla fine del 1972, quando un rialzo consentì alle finanze cilene di riprendere fiato. Dopo il « golpe » il rame ha conosciuto un nuovo aumento di prezzo, giunto in ottobre a un livello doppio di quello di un anno fa (15). La produzione, in

(13) Cfr. *ibidem*.

(14) Cfr. *ibidem*.

(15) Cfr. *Prezzo record del rame*, in *Corriere della Sera*, 16 ottobre 1973, p. 6.

seguito all'esodo dei tecnici, agli scioperi, e ad altre difficoltà, scese comunque da 670.000 tonnellate nel 1969 a meno di 500.000 nell'ultimo periodo.

Elemento determinante è stato poi il taglio degli aiuti e prestiti, che erano diventati essenziali e condizionanti per l'economia cilena già durante la presidenza Frei. Il mancato indennizzo alle compagnie minerarie nordamericane provocò una sospensione degli aiuti in provenienza dagli Stati Uniti. **Il governo Nixon bloccò i crediti** al Cile da parte dell'« Export Import Bank », il che provocò una sospensione a catena dei crediti da parte di quasi tutte le grandi banche pubbliche e private, non solo americane, senza che i Paesi del mondo socialista intervenissero in misura decisiva a sostituirle, come era accaduto a sostegno di Cuba in passato. Il clima di insicurezza economica che circondava gli investimenti stranieri ha indotto poi a considerare il Cile tra le zone di maggiore rischio per i capitali stranieri, i quali pertanto o emigrarono o richiesero condizioni esorbitanti.

Una **deliberata politica di soffocamento dell'economia cilena**, contemporaneamente causa ed effetto della crisi economica interna, ha portato il Paese sull'orlo della bancarotta. Le riserve valutarie, ammontanti a 500 milioni di dollari al momento dell'insediamento di Allende, erano scese nel 1973 a 25 milioni di dollari. La rapida attuazione delle riforme interne non è stata accompagnata da crediti esterni (benché Allende avesse ottenuto un riporto dei debiti cileni e fosse riuscito a sfuggire al blocco del rame tentato dalle compagnie espropriate mediante il sequestro, ad es. in Francia, di carichi di rame cileno) che permettessero al Paese di superare la difficile fase intermedia in attesa che le riforme interne divenissero produttive.

4. La difesa del potere di acquisto delle classi lavoratrici, benché corrispondesse a un punto chiave del programma governativo, da un lato è stata oggetto di critica da parte degli estremisti di sinistra, perché rafforzava il consumismo, elemento basilare dell'ideologia borghese dominante (16), e dall'altra ha suggerito al Governo una forma di sviluppo economico di tipo keynesiano (sviluppo che si basa sull'espansione del consumo — mediante l'elevazione del potere d'acquisto dei redditi più bassi — che determinerebbe un aumento della produzione e quindi dell'occupazione e degli investimenti). Ma quest'ultimo tipo di modello economico non è stato elaborato per un Paese in rapida fase di transizione, le cui strutture economiche sono ancora da consolidare, e nel quale il fenomeno della dipendenza condiziona buona parte dei settori tecnologicamente avanzati.

Vi era quindi **incompatibilità tra gli obiettivi sociali e politici e quelli economici**, tanto più che questi ultimi sono stati subordinati ai

(16) Cfr. M. VIANELLO, *Dio, patria e golpe*, in *L'Espresso COLORE*, 7 ottobre 1973, p. 15.

primi in modo radicale, e per di più muovendosi all'interno di un sistema, quello capitalistico, le cui leve fondamentali non erano nelle mani del Governo, nè in ultima analisi in quelle dei cileni.

5. L'impressione che le tradizionali classi dominanti della borghesia agraria e industriale stessero veramente tramontando per sempre e che fosse compromessa anche la situazione di relativo privilegio dei ceti medi e piccolo-borghesi, ha provocato una **vasta coalizione di interessi** e un **boicottaggio sistematico** dell'attività del Governo. I noti maneggi della ITT (International Telephone and Telegraph Corporation) (17) e di altre società multinazionali, sono solo un indice di quanto difficile sia oggi a un piccolo Paese scegliere un cammino diverso da quello in cui storicamente è stato inserito, liberandosi dai pesanti condizionamenti che ne derivano. Il fatto poi che il blocco degli Stati socialisti non si sia mosso dopo il « golpe » se non con dichiarazioni verbali di protesta, significa che la divisione del mondo in sfere di influenza, rispettata dagli Stati Uniti (come è chiaramente apparso in occasione della insurrezione ungherese del 1956 e dell'invasione della Cecoslovacchia nel 1968), è sostanzialmente accettata anche dalle grandi potenze comuniste. La Cina popolare ha di fatto riconosciuto la Giunta militare.

Comunque, non necessariamente la CIA o altri enti esterni vanno giudicati direttamente responsabili di quanto è avvenuto. Gli interessi compromessi o minacciati all'interno del Paese sembrano essere stati già per se stessi sufficienti per scatenare il cruento colpo di Stato. E' chiaro, in ogni caso, che i militari sapevano di poter contare su un sicuro appoggio in vari circoli statunitensi.

7) L'atteggiamento della Chiesa.

1. La Chiesa cilena si era distinta in passato per la sua apertura e il suo coraggio. Aveva saputo far fronte con un profondo impegno di ricerca cristiana e con senso di responsabilità nazionale ad avvenimenti anche non desiderati dalla sua maggioranza, come l'elezione di Allende, cercando di impedire che i cristiani restassero assenti da un progetto nazionale che il popolo si era democraticamente scelto (18).

Dopo aver emesso alcuni documenti che sono tra i più significativi emanati dalla gerarchia cattolica latinoamericana, **negli ultimi tempi l'episcopato cileno si è soprattutto preoccupato di impedire l'arroventarsi della lotta interna**, che sembrava dover condurre direttamente alla

(17) Cfr. O. TODD, *ITT, il gigante al di sopra di ogni sospetto*, in *Sette Giorni*, 16 settembre 1973, pp. 19 ss.

(18) Cfr. G. SALVINI, *La Chiesa in Cile*, in *Aggiornamenti Sociali*, (dicembre) 1971, pp. 768 ss., rubr. 942.

guerra civile (19). I vescovi della zona centrale del Cile, cioè 9 vescovi tra cui il card. Raul Silva Henríquez arcivescovo di Santiago, avevano diffuso il 1° giugno 1973 un documento in cui esprimevano la loro preoccupazione « per il cammino del Paese, per lo svolgersi degli avvenimenti » e dichiaravano: « Ci duole vedere le lunghe code di cileni — milioni di ore che si perdono ogni settimana — i quali soffrono l'umiliazione di vivere in queste condizioni. Sembra un Paese flagellato dalla guerra. Ci preoccupa il mercato nero, scatenato dall'immoralità di coloro che trafficano in forma ingiusta con i generi alimentari e altri prodotti essenziali » (20). Le riflessioni dei vescovi tendevano chiaramente a favorire un'intesa tra le diverse parti politiche impedendo il radicalizzarsi della lotta.

« Socialismo e capitalismo son due espressioni ideologiche che si sono convertite in simbolo. Voler ridurre tutto il problema a queste due parole è una semplificazione che non si adegua alla realtà. La realtà è molto più complessa dei simboli e dei sistemi, perchè noi uomini siamo molto più di una parola [...]. Non si può strutturare la società partendo dal principio che siamo un insieme di nemici. La pace non verrà dal dominio di un gruppo sull'altro [...]. Chiediamo che si cerchi più quello che ci unisce che quello che ci divide » (21).

Il cardinale di Santiago, in luglio, a nome dell'episcopato diresse un nuovo appello al dialogo e al « consenso nazionale per conseguire la pace e realizzare le trasformazioni sociali » (22). In ogni caso non vennero mai pronunciate parole di condanna contro il Governo legittimo, e si insistette anzi sull'esistenza di una via cilena originale verso una società più giusta.

L'opera di mediazione della Chiesa venne del resto esplicitamente ricercata e domandata anche dal Presidente Allende, che non aveva mai nascosto di attribuire grande valore all'opera della Chiesa e a tanti gesti significativi da parte di non pochi vescovi cileni. Alla fine, però, neppure il prestigio del cardinale di Santiago era più riuscito a mantenere al tavolo delle trattative gli oppositori e i partiti della coalizione governativa (23).

(19) Sull'atteggiamento della Chiesa cilena negli ultimi mesi, cfr. G. RULLI, *La tragedia del Cile*, in *La Civiltà Cattolica*, 6 ottobre 1973, pp. 81 ss.

(20) *Solo con amor se es capaz de construir un país. Carta Pastoral de los Obispos de las Provincias centrales de Chile*, in *Mensaje*, luglio 1973, p. 335.

(21) *Ibidem*, pp. 335 s.

(22) Cfr. *La paz de Chile tiene un precio. Ehortación del Comité Permanente del Episcopado de Chile en las Festividades de la Virgen del Carmen*, in *Mensaje*, agosto 1973, p. 396.

(23) All'opera svolta dal cardinale di Santiago si sono riferiti positivamente, anche dopo l'11 settembre, alcuni dirigenti del Partito comunista cileno. Cfr., per esempio, le dichiarazioni di VOLODIA TEITELBOIM, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista, pubblicate in *Sette Giorni*, 30 settembre 1973, pp. 40 ss.

2. Non è ancora del tutto chiara la posizione assunta dalla Chiesa cilena dopo il colpo di Stato. Molti, specialmente all'estero, sono rimasti dolorosamente stupiti dalla mancanza di una condanna recisa del « golpe » e soprattutto della spietatezza con cui è stato realizzato. Il cardinale Marty, arcivescovo di Parigi, ha rilasciato in proposito dichiarazioni significative (24).

Il 13 settembre il cardinale di Santiago, a nome del Comitato Permanente dell'Episcopato Cileno, aveva diffuso una **dichiarazione in sei punti** nella quale tra l'altro si diceva: « Chiediamo rispetto per i caduti nella lotta e in primo luogo per colui che sino a martedì 11 settembre fu il Presidente della Repubblica. Chiediamo moderazione di fronte ai vinti. Che non ci siano rappresaglie. Che si tenga conto del sincero idealismo che ispirò molti di coloro che sono stati sconfitti. Si metta fine all'odio, venga l'ora della riconciliazione. Confidiamo che le conquiste raggiunte sotto i governi passati dalla classe operaia e contadina non siano disconosciute, ma, al contrario, si mantengano e si accrescano fino a raggiungere la piena eguaglianza e la partecipazione di tutti nella vita nazionale » (25).

Il 16 settembre, in una sua omelia festiva, il cardinale si espresse in qualche modo in favore dei nuovi governanti, dichiarando testualmente: « i nobili propositi espressi dalle autorità attuali, di ristabilimento della normalità costituzionale, della pace e della unità fra tutti i cileni; le dichiarazioni che assicurano il rispetto delle conquiste legittime dei lavoratori [...] meritano il nostro pieno appoggio » (26). Queste parole, che sono state variamente e anche aspramente commentate dalla stampa internazionale, sembrano dettate più da un desiderio di pacificazione che da un'adesione personale al Governo, come sembrerebbe indicare il riferimento ai programmi anziché ai governanti che dovrebbero realizzarli. In ogni caso, i fatti smentiscono finora in maniera flagrante i « propositi » della Giunta ai quali il cardinale si appellava.

Il 18 settembre, festa nazionale cilena, il cardinale partecipò nella cattedrale a una cerimonia religiosa (definita gratuitamente da molti giornali « Te Deum » di ringraziamento per la riuscita del colpo di Stato) chiamata « Preghiera per la Patria », sostitutiva delle tradizionali celebrazioni solenni per la festa dell'indipendenza. Nella sua omelia, tenuta alla presenza della Giunta militare, il cardinale disse, fra l'altro: « siamo riuniti in questo tempio a

(24) Cfr. l'intervista del card. Marty sul problema cileno, in *Avvenire*, 16 ottobre 1973, p. 3. Significativa ci pare anche la Dichiarazione della Commissione Francese « *Justitia et Pax* », del 27 settembre, critica nei confronti del colpo di Stato e della repressione che lo ha seguito; cfr. il testo in *La Documentation Catholique*, 7 ottobre 1973, p. 848.

(25) *Dichiarazione del cardinale Raul Silva Henríquez*, in *Avvenire*, 21 ottobre 1973, p. 5. Le principali dichiarazioni del cardinale dopo il colpo di Stato sono state pubblicate nello stesso numero di *Avvenire* insieme a una sua intervista concessa al corrispondente del giornale, G. Spinoso.

(26) *Bandire l'odio perchè non uccida*, in *Avvenire*, cit.

pregare per la nostra Patria [...]. Oggi, date le dolorose circostanze che abbiamo vissuto, questa celebrazione ha un doppio significato: veniamo qui a pregare per i caduti e anche, e soprattutto, a pregare per il futuro del Cile » (27).

Non si conoscono ancora altre dichiarazioni congiunte dell'episcopato, e il cardinale Silva Henríquez non pare sia per ora nelle grazie della Giunta. Ha dovuto subire una perquisizione nella sua residenza, giustificata con il pretesto della ricerca di un ordigno esplosivo. Due colloqui tra il prelado e i componenti della Giunta non pare abbiano tranquillizzato questi ultimi sull'atteggiamento del cardinale. Egli ha del resto sostenuto di non voler esercitare una funzione politica: « non instauriamo nè revochiamo governi, non li riconosciamo e non li disconosciamo. Abbiamo dei compiti da buon samaritano » (28).

Si è a conoscenza di passi dei vescovi a favore di numerosi sacerdoti e militanti incarcerati, perchè compromessi con il regime precedente o col movimento dei « cristiani per il socialismo », ma le notizie in proposito sono molto frammentarie.

L'opinione pubblica mondiale è stata comunque assai sfavorevolmente colpita dalla **sproporzione tra il silenzio di ora e gli atteggiamenti coraggiosi di ieri della Chiesa cilena**. Le ultime dichiarazioni e interviste rilasciate dalla gerarchia cilena, infatti, denotano unicamente la preoccupazione di condannare gli eccessi, e non esprimono un giudizio di valore sul colpo di Stato e sulle gravi lesioni della legalità, della libertà e dei diritti umani che esso ha comportato e tuttora comporta.

E' probabile comunque che, una volta ristabilito l'« ordine » e neutralizzati gli avversari più pericolosi, il Governo si preoccupi di operare una certa epurazione anche in seno alla Chiesa, specialmente nei suoi settori più avanzati. Per ora si è a conoscenza dell'uccisione di alcuni sacerdoti, anche stranieri. Di vari altri non si hanno notizie, ma non è noto se siano stati eliminati o arrestati o costretti alla clandestinità.

PROSPETTIVE E VALUTAZIONI

1. Allo stato dei fatti, le prospettive di un ritorno alla legalità democratica sono incerte. Parrebbe difficile che i militari cileni siano in grado di mantenersi a lungo al potere, sia per la loro tradizione di non ingerenza che non li ha preparati a compiti politici, sia per l'alto grado di coscienza democratica delle masse popolari e in particolare della classe operaia. Ma la forza di cui dispongono e la capacità, dimostrata,

(27) *La libertà sia patrimonio di tutti*, in *Avvenire*, cit.

(28) Cit. in M. CERVI, *Il Cile accusa all'ONU Castro di aver inviato armi agli estremisti*, in *Corriere della Sera*, 11 ottobre 1973, p. 15. Cfr. anche F. DE SANTIS, *E tu, Chiesa, che cosa hai fatto per il Cile?*, in *Corriere della Sera*, 1 ottobre 1973, p. 3.

di usarla con estrema spietatezza, oltre ai troppi esempi di dittature militari che riescono a durare a lungo, inducono alla cautela nel fare previsioni.

Le possibilità di una guerriglia sono ugualmente incerte; ma, se venisse efficacemente organizzata, offrirebbe un nuovo pretesto alla Giunta per procrastinare il ritorno a libere elezioni. Nonostante gli arresti e le esecuzioni compiute, i quadri dei partiti e dei movimenti ora clandestini pare siano rimasti sostanzialmente intatti.

Così pure le armi sequestrate rappresenterebbero, secondo un alto ufficiale dell'esercito cileno, al massimo un terzo di quelle in mano agli estremisti di sinistra. La geografia cilena può darsi permetta una certa lotta condotta da gruppi armati clandestini, ma il grande isolamento del Paese non offre loro grandi possibilità di aiuti. La vicina Argentina, rimasta ora la sola a condurre un esperimento di governo popolare, benchè equivoco in diversi suoi aspetti, è probabile che preferisca occuparsi dei propri problemi, anche per impedire che un aiuto ai guerriglieri cileni possa alimentare la guerriglia interna, dopo che gli estremisti marxisti dell'ERP (Esercito rivoluzionario del popolo) sono stati messi fuori legge, e non essendo gli altri gruppi armati ancora sotto controllo del Governo. Perón ha citato l'esempio cileno per condannare il « golpe », ma anche per indicare a che cosa conduce l'estremismo.

La promessa della Giunta di ritornare all'ordine costituzionale resta per ora puramente verbale; del resto, anche se essa verrà mantenuta, la « pulizia » che nel frattempo sarà stata effettuata restituirebbe il Paese alla democrazia solo quando molti « indesiderabili » saranno stati eliminati.

Un problema delicato è costituito dall'**espulsione o eliminazione** — già iniziate — **dei numerosi rifugiati** (circa 12.000 tra brasiliani, boliviani, uruguayani, paraguayani, ecc.) che avevano trovato in Cile, anche durante i governi precedenti a quello di Allende, una seconda patria e un'oasi di libertà, o semplicemente un lavoro. La loro sorte è tuttora molto incerta.

Sul piano internazionale le ripercussioni sono molto negative dal punto di vista della chiarificazione dei rapporti tra Stati e in particolare tra gli Stati Uniti e l'America Latina. Cuba ha perduto un potente alleato nel suo tentativo di rompere il proprio isolamento e di cambiare il volto dell'OEA (Organizzazione degli Stati Americani) attualmente dominata dagli Stati Uniti. La distensione che in questo settore si era andata profilando ha subito ora un duro colpo. « I rancori e i sospetti possono tornare a prevalere, sconfiggendo, temporaneamente, gli sforzi di buona volontà. Il "Colosso del Nord" è stato ancora una volta chiamato in causa, con l'accusa specifica di avere teleguidato il "golpe" » (29). Su proposta del senatore Edward Kennedy, il Senato america-

(29) Cfr. F. RICCIU, *L'America latina dopo la caduta di Allende*, in *Relazioni Internazionali*, 22 settembre 1973, p. 953.

no ha sospeso gli aiuti statunitensi al Cile finchè non sarà appurato il rispetto dei diritti dell'uomo da parte del nuovo Governo cileno, ma questo gesto non è bastato a dissipare le ombre che gravano sul contegno degli Stati Uniti.

2. Benchè sia presto per dare una valutazione esauriente degli avvenimenti che hanno insanguinato il Cile, è comunque possibile accennare almeno **alcune conclusioni**.

a) Rimane anzitutto la tragedia di un colpo di Stato che ha sconvolto l'ordine costituzionale. Rimane la sanguinosa repressione, attuata con una determinazione impressionante, il cui bilancio di vittime, sulla base delle poche notizie sicure di cui per ora si dispone, appare già assai pesante. Il « golpe » è stato effettuato col pretesto di impedire che si instaurasse una dittatura marxista. Ma in realtà, gli eccessi nella repressione, le fucilazioni sommarie, le torture di cui si comincia ad avere testimonianze, la soppressione di libertà riconosciute dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo, lo scioglimento del Parlamento a tempo indeterminato, la messa al bando dei partiti marxisti e la « sospensione » degli altri, il proposito manifestato di varare una nuova Costituzione senza previa consultazione popolare, testimoniano in modo irrefutabile **l'instaurazione di una dittatura di tipo fascista**.

b) A sostegno della tesi di un imminente pericolo di una dittatura marxista non sono state portate prove che avessero un qualche valore. Quello che effettivamente c'è stato, fu un **tentativo di regime socialista non dittatoriale**, con ampia libertà di azione e di espressione per tutti.

Che tale tentativo non sia riuscito, si deve a vari fattori tra i quali emergono, sul piano interno: 1) i fattori strettamente economici, che sono stati simultaneamente causa ed effetto di altri; 2) l'oltranzismo di destra che, mentre accusava l'« Unidad Popular » di mire dittatoriali, preparava essa stessa il « golpe »; 3) l'estremismo di sinistra, in alcune delle correnti che appoggiavano Allende; 4) la mancata volontà o l'incapacità da parte della Democrazia Cristiana di giungere al necessario incontro di compromesso con le forze moderate di sinistra, rappresentate principalmente dal Partito Comunista cileno.

E' stata durissimamente **colpita**, così, con la riduzione dell'« Unidad Popular » alla macchia, anche **la speranza di una via pacifica latino-americana alla trasformazione profonda delle ingiuste strutture sociali**. Una via pacifica, il cui eventuale successo avrebbe immensamente contribuito a diminuire le gravi tensioni che travagliano l'America Latina.

Ora ambedue le parti troveranno, nei fatti avvenuti, alimento alla convinzione che l'unica via efficace — rispettivamente per cambiare le cose o per impedire che cambino — è quella della lotta armata; mentre tanti precedenti storici mostrano che per questa via si giunge spesso a

dittature non meno alienanti di quelle da cui ci si voleva liberare.

e) La tragedia cilena e le ragioni per cui vi si è giunti ci sembra mostrino all'evidenza che l'unica vera speranza, per quel Paese, di ripresa democratica e di costruzione di una società più giusta, è riposta nel dialogo e nella collaborazione fra tutte le forze autenticamente popolari, siano esse di ispirazione marxista o di ispirazione cristiana; a condizione, ovviamente, che le prime si liberino dalle componenti estremistiche che (come i fatti hanno comprovato) favoriscono obiettivamente esiti reazionari, e che le seconde si desolidarizzano nettamente dai gruppi conservatori e reazionari. Solo un governo a larghissima base popolare, infatti, potrebbe offrire una garanzia contro le reazioni dei gruppi privilegiati, e contro i pesanti condizionamenti provenienti dal mondo esterno; anche se rimarrà difficile per un piccolo popolo realizzare un proprio progetto nazionale, veramente innovatore, nell'ambito di un sistema internazionale le cui regole proteggono i più forti e lasciano indifesi, quando non soffocano, i più deboli.

La maturazione conseguita dal popolo cileno in questi ultimi anni, comunque, difficilmente andrà perduta. Quando un popolo acquista coscienza di se stesso, dei propri diritti, del senso della partecipazione al proprio destino, anche se nel caso cileno si tratta di realtà più intraviste che realizzate, è difficile che la sua esperienza storica possa venire cancellata dalle armi. Il popolo cileno ha sofferto, per questo, anche per chi, in America Latina, ha avuto sinora meno occasioni storiche per avvicinarsi a una vera liberazione.